

Mi è stato concesso dall'Università di Pisa, in cui mi son laureato nell'anno 2018, l'onore di venire oggi qui di fronte a lei, Presidente, a portare la mia personale esperienza di ragazzo sordo profondo fin dalla nascita, laureato in Lettere con il massimo dei voti e la lode. La mia storia è particolare perché parla di un successo, del successo di un ragazzo con un deficit che però non ha prodotto un handicap, ma gli ha comunque consentito il raggiungimento pieno dei propri obiettivi. Un risultato non solo mio ma di molti, della società civile tutta, sarei portato a dire, una storia a lieto fine in cui le istituzioni, oltre ai singoli individui, hanno mostrato capacità, impegno e efficienza.

La mia non è comunque una storia semplice, si è mossa tra mille difficoltà iniziali, fra tutte, quando ero bambino, le poche ore di logopedia messe a disposizione dal Servizio Sanitario Nazionale che hanno costretto la mia famiglia, attenta e partecipe alla mia formazione, mia madre è un'insegnante, a costose integrazioni private: terapia logopedica per riuscire a parlare bene, musicoterapia per acquisire il senso del tempo e del ritmo, insegnamento privato in orario extrascolastico per stare al passo con i programmi scolastici etc...

Le molteplici figure che privatamente mi affiancavano sono state preziose ma hanno costretto i miei genitori allora, e quelli di tanti altri bambini anche adesso, a grandi sacrifici.

La scuola però c'è stata ed è stata importante, con i suoi insegnanti, docenti di sostegno, educatori comunali, che si sono susseguiti nel tempo e quando, nell'ultimo periodo, leggendo i giornali sono venuto a conoscenza di casi di bambini sordi a cui mia provincia vengono ridotte le ore del sostegno per mancanza di fondi, per un attimo sono ritornato al passato e mi sono sentito emotivamente partecipe delle loro fatiche. Malgrado queste difficoltà però io sono arrivato ad un traguardo che all'inizio sembrava irraggiungibile: la laurea in Lettere. La lingua italiana per un sordo può essere un terreno minato, non è semplice per noi acquisirne un buon livello di conoscenza, non è spontaneo e naturale come per un bambino udente ed è il risultato di un lungo lavoro di interiorizzazione

lessicale, modi di dire, stili diversi, espressioni in senso lato, figure retoriche, frasi dialettali o gergali, frasi che cambiano significato a seconda del tono della voce... Le parole, con le loro mille sfaccettature, possono risultare per noi che pensiamo per immagini, dei labirinti espressivi in cui è facile perdersi. Nel mondo degli udenti non destreggiarsi con il codice linguistico può voler dire vivere isolato e in situazione di difficoltà a diversi livelli a cominciare dall'ambito scolastico prima e lavorativo poi. La mia formazione è stata fino a circa diciotto anni "oralista", non conoscevo cioè la Lis, la lingua dei segni. A differenza della maggioranza dei sordi, la scelta dei miei genitori, entrambi udenti, è stata quella di privilegiare l'apprendimento dell'espressione esclusivamente orale per sforzarmi ad acquisire un buon livello di capacità linguistica. Essendo cresciuto esclusivamente tra gli udenti non conoscevo però nulla del mondo che mi era, per nascita, più naturale, ero un "oralista" che cercava di vivere al meglio tra gli udenti. Del resto per i bambini "segnanti" il percorso non è più facile del mio allora: nelle scuole pubbliche gli insegnanti che conoscono la Lis sono pochissimi e il suo apprendimento è relegato al privato e alla comunità dei sordi, tanto che non sono neppure valutati, al fine del punteggio per i posti di docenti di sostegno, i corsi per l'apprendimento della Lis che alcuni più scrupolosi fanno privatamente. I bambini sordi che usano la Lis, sono spesso costretti così a non avere a scuola nessuno che capisca la loro lingua madre: eternamente stranieri, continuamente affaticati a decrittare i movimenti delle labbra degli udenti per entrare in relazione con loro. Io sono entrato in contatto con l'universo dei segni solo nel periodo dell'Università e, parallelamente alla mia acquisizione della Lis, mi sentivo sempre più parte anche della comunità dei sordi. L'Università è stato un periodo faticoso ma ricco in cui sono stato supportato ed accolto da un insieme di persone che cercavano di fare il possibile per aiutarmi nella mia formazione, a cominciare dai docenti e compagni di corso, dalle istituzioni preposte come ad esempio l'USID, Ufficio Servizi per l'Integrazione di studenti con Disabilità dell'Università di Pisa, che mi ha affiancato un mediatore durante le lezioni e offerto un programma specifico, Dragon Naturally Speaking, dall'associazionismo

privato e in particolare l'Ens, Ente Nazionale Sordi, che mi ha aiutato anche al momento della tesi offrendomi dati utili alle mie ricerche.

Il raggiungimento dell'obiettivo della laurea è stato il risultato dell'interazione positiva di molteplici soggetti e il successo corale di tutti loro. La mia tesi dal titolo " I sordi, l'audiovisivo e i nuovi media" è anche una sintesi di tutti questi interventi, perché mostra già di per sé come la storia di un bambino sordo possa declinarsi in positivo quando famiglia, società civile e istituzioni si coordinano mostrando la loro capacità ed efficacia. Nella mia tesi di laurea ho preso infatti in esame i progressi che i sordi hanno compiuto nel '900 ed in particolare dalla seconda guerra mondiale a oggi, grazie anche all'avvento e utilizzo crescente delle nuove tecnologie dal cinema muto fino alla televisione e alla sua diffusione massiva. Con Internet e alla Rete i media hanno restituito ai sordi tante possibilità comunicative e di informazione che di fatto la telecomunicazione aveva negato fino agli anni 80, anni in cui fecero la prima comparsa trasmissioni sottotitolate e interpreti dei segni in tv. La mia tesi ha cercato di analizzare anche il graduale cambiamento di mentalità che si è verificato fino a giungere a quella attuale, ormai lontanissima dall'idea delle leggi fasciste che consideravano il portatore di deficit uditivo come un "handicappato" da internare e isolare (gli era proibito persino contrarre matrimonio).

Oggi, finalmente la differenza di ognuno è considerata nella legislazione scolastica come una particolarità da rispettare e valorizzare.

Dopo la mia laurea si sono susseguite per me molte cose nuove. L'interesse mostrato dalla stampa al mio caso è stato molto e io ne ho fatto il trampolino di lancio per una mia idea e un nuovo obiettivo: aiutare la Lis, la lingua dei segni, ad essere riconosciuta come lingua a tutti gli effetti. Ancora oggi infatti è pensiero comune tra i sordi che la nostra sia ancora, nel nostro paese, una disabilità "invisibile" e che, malgrado i progressi fatti fino a qui, non sia ancora compresa pienamente. Di fatto mentre dal 1988 la Lis è al centro di una risoluzione dell'Onu per il suo riconoscimento, in

Italia si sta ancora discutendo se debba essere intesa come lingua o linguaggio.

Il beneficio che conseguirebbe al riconoscimento della Lis sarebbe enorme per i sordi, prima di tutto in campo educativo, ma non solo, anche nella loro vita quotidiana. Trovare interpreti Lis permetterebbe ad esempio un pieno accesso al patrimonio artistico e museale di un paese culturalmente ricco di stimoli come il nostro. Consentirebbe l'insegnamento della lingua dei segni a scuola, con ricadute positive su tutti i bambini, anche quelli udenti, dato che ultimamente si è fatta strada l'idea tra diversi pedagogisti e studiosi del nord Europa, dove è in corso una sperimentazione in merito, che l'apprendimento della Lis aiuti anche i bambini udenti a imparare la lingua madre orale e scritta.

Sono onorato, come ho già detto, di aver potuto oggi esprimere a Lei, Presidente, la mia storia passata e i miei sogni e progetti futuri, proprio perché la mia in fondo è una storia piccola, quella di un ragazzo sordo come tanti, che ha avuto però molta fortuna, molto aiuto e che ora ha un grande desiderio: che tutti i bambini italiani, sordi come me, possano perseguire e raggiungere i loro obiettivi e a realizzarsi, concorrendo a dar vita alla società del futuro per creare un mondo migliore.